

Estratto dagli ATTI DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Tomo CLXIII (2004-2005) - Classe di scienze morali, lettere ed arti

FRANCESCA ROHR VIO

EX VIRTUTE NOBILITAS COEPIT:
PERCORSI DI AFFERMAZIONE POLITICA
NELL'ETÀ DEL SECONDO TRIUMVIRATO

Nota presentata dal socio corrispondente Giovannella Cresci Marrone
nell'adunanza ordinaria del 27 novembre 2004

*EX VIRTUTE NOBILITAS COEPIT*¹:
PERCORSI DI AFFERMAZIONE POLITICA
NELLETÀ DEL SECONDO TRIUMVIRATO

FRANCESCA ROHR VIO

Nota presentata dal socio corrispondente Giovannella Cresci Marrone
nell'adunanza ordinaria del 27 novembre 2004

Ripercorrendo con veloci pennellate le virate impresse dal destino all'esistenza di uomini illustri del passato, nel contempo conforto e speranza per chi versi in difficili condizioni di vita, Valerio Massimo dedica un passaggio dei suoi *Facta et Dicta Memorabilia* alla brillante carriera di Publio Ventidio Basso², che da *captivus* al trionfo su Ascoli di Pompeo Strabone nell'89³ arrivò a sfilare in Roma nel 38

¹ Sall. *Iug.* 85, 17.

² Val. Max. 6, 9, 9: *Huic tanto incremento maius adiciam. Asculo capto Cn. Pompeius Magni pater P. Ventidium aetate inpuberem in triumpho suo populi oculis subiecit. Hic est Ventidius, qui postea Romae ex Parthis et per Parthos de Crassi manibus in hostili solo miserabiliter iacentibus triumphum duxit. Ita qui captivus carcerem exhorruerat, victor Capitolium felicitate celebravit. In eodem etiam illud eximium, quod eodem anno praetor et consul est factus.* In una efficace rassegna (6, 9, 1-9), Valerio Massimo ricorda in sequenza le vicende di Tito Manlio Torquato, Publio Cornelio Scipione, Gaio Valerio Flacco, Quinto Fabio Massimo, Quinto Lutazio Catulo, Lucio Cornelio Silla, Tito Aufidio, Publio Rupilio.

³ Sul trionfo di Pompeo Strabone *de Asculaneis Picentibus* il 25 dicembre dell'89 vd. Liv. *per.* 76; App. *civ.* 1, 52, 227 e Oros. *hist.* 5, 18, 17-30. App. *civ.* 1, 47, 204 cita tra i capi piceni che combatterono contro Pompeo a Fermo anche un Publio Ventidio, presumibilmente padre del nostro. In proposito cfr. però E. GABBA – D. MAGNINO, *Appiano e le guerre civili*, Torino 2001, pp. 118-119 che, conservando in traduzione il nome di Publio Ventidio, nel testo greco lo sostituisce con Publio Vettio, probabile riferimento a Vettio Scato, capo dei Peligni. In proposito vd. anche R. SYME, *Sabinus the Muleteer*, "Latomus", 17 (1958), p. 78 n. 1 e E. T. SALMON, *Notes on the Social War*, "Transactions of the American Philological Association", 89 (1958), pp. 159-184 che identifica questo personaggio nel Ventidio antoniano.

come trionfatore sui Parti, *primus* nella storia dell'Urbe⁴. La notizia, veicolata attraverso un efficace gioco di antitesi, trova riscontro in altre fonti, ove figura con analoga finalità di *exemplum* dei rovesci di fortuna⁵. Nella pagina dello storico tiberiano risulta, tuttavia, efficacemente accostata ad un altro, significativo, aspetto della carriera del luogotenente antoniano, a sua volta connotato in termini di eccezionalità, ovvero l'assunzione nel medesimo anno, il 43, di pretura e consolato⁶.

D'accordo con Valerio Massimo, si deve certo ritenere non comune l'attribuzione del supremo onore militare romano ad un ex nemico, sconfitto e trascinato in catene, seppure ancora impubere, nel corteo trionfale di un generale vittorioso⁷, ed è indubbia la vio-

⁴ In merito a Publio Ventidio, il cui *cognomen* è attestato solo in Gell. 15, 4, 2; Eutr. 7, 5; Ruf. Fest. 18, 2, vd. in particolare O. E. SCHMIDT, *P. Ventidius Bassus*, "Philologus", 51 (1892), pp. 198-211; J. E. SEAVER, *Publius Ventidius. Neglected Roman Military Hero*, "The Classical Journal", 47 (1952), pp. 275-280; H. GUNDEL, *P. Ventidius Bassus*, in *RE*, VIII A, Stuttgart 1955, coll. 795-816; T. P. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate 139 B.C.-14 A.D.*, Oxford 1971, nr. 474; A. LA PENNA, *Ancora su Ventidio Basso*, "Maia", 24 (1972), pp. 349-351; S. RATTI, *La survie littéraire de Ventidius Bassus ou le destin extraordinaire d'un muletier*, "L'Information littéraire", 44 (1992), pp. 40-47; G. J. WYLIE, *P. Ventidius - from Novus Homo to 'Military Hero'*, "Acta classica", 36 (1993), pp. 129-141; M.-C. FERRIÈS, *Nam mulas qui fricabat, consul factus est*, "Revue des études anciennes", 98 (1996), pp. 70-90; G. CRESCI MARRONE - F. ROHR VIO, *Muli e mulattieri tra pregiudizi sociali e polemiche politiche*, in E. CINGANO-A. GHERSETTI-L. MILANO (a cura di), *Animali tra zoologia, mito e letteratura nella cultura classica e orientale. Atti del Convegno, Venezia 22-23 maggio 2002*, Padova 2004, pp. 235-251. Per la partecipazione di Ventidio bambino al trionfo di Pompeo cfr. Val. Max. 6, 9, 9; Vell. 2, 65, 3; Plin. nat. 7, 44, 135; Iuv. sat. 7, 199-201; Gell. 15, 4, 3; Dio 43, 51, 4-5 e 49, 21, 3.

⁵ Per il trionfo di Ventidio sui Parti, celebrato il 27 novembre del 38, vd. *CIL* I p. 50 r. 716; p. 54; p. 77; Vell. 2, 65, 3; Val. Max. 6, 9, 9; Plut. Ant. 34, 8-9; Plin. nat. 7, 44, 135; Gell. 15, 4, 4; Dio 49, 21, 2-3; Eutr. 7, 5; Ruf. Fest. 18, 2. La primogenitura di Ventidio in merito al trionfo sui Parti è rimarcata in Gell. 15, 4, 4; Dio 49, 21, 3; Eutr. 7, 5; Ruf. Fest. 18, 2. Sono Plin. nat. 7, 44, 135 e Plut. Ant. 34, 9 a testimoniare che Basso fu il solo a trionfare sulla popolazione orientale. Per il trionfo traiano e i successi imperiali vd. CL. BARINI, *Triumphalia. Imprese ed onori militari*, Torino 1952, pp. 85-87; 103-104; 133-135; 141-142; 146-149; 150-179.

⁶ Val. Max. 6, 9, 9 ma anche Vell. 2, 65, 3; App. civ. 4, 2, 6 e Dio 47, 15, 2. Sull'elezione di Ventidio al consolato vd. anche Gell. 15, 4, 3.

⁷ Significativamente WISEMAN, *New Men*, pp. 24-32 sottolinea come la protratta resistenza di una comunità a Roma poteva determinare per lungo tempo l'esclusione delle sue élites dal senato dell'Urbe.

lazione alla normativa repubblicana insita nell'assunzione a così breve distanza delle due magistrature più prestigiose del *cursus honorum* senatorio⁸. Il carattere di eccezionalità attribuito dalla fonte alle modalità dell'affermazione di Basso sembra però da ridimensionare alla luce del contesto storico in cui si produsse la sua ascesa e delle analogie rilevabili tra quest'ultima e la carriera di alcuni *virii militares* contemporanei⁹, tra i quali in questa prospettiva acquista un ruolo di assoluto rilievo Quinto Salvidieno Rufo Salvio¹⁰. Un esame comparativo del profilo dei due generali cesariani, attivi in ruoli pressoché omologhi al fianco dei due triumviri che dopo Filippi si spartirono il controllo della *Romana res publica*, sembra suggerire il progressivo canonizzarsi, se non in termini di teorizzazione tuttavia nella prassi, di percorsi di affermazione politico-militare predisposti per i nuovi soggetti politici che vennero ad affiancarsi, e in taluni casi a sostituirsi, alla vecchia classe dirigente nella complessa fase di transizione tra il plurisecolare modello repubblicano e la nascente struttura imperiale.

È nell'estate del 44 che, secondo le notizie trasmesse dalla tradizione antica, i destini di Publio Ventidio e di Salvidieno Rufo si

⁸ In particolare Velleio (2, 65, 3) rileva l'eccezionalità dell'assunzione di pretura e consolato a Roma nello stesso anno da parte di Ventidio, in passato condotto in ceppi lungo le vie dell'Urbe nell'ambito del corteo trionfale di Strabone. Per la regolamentazione della carriera senatoria sulla base della *lex Villia annalis* vd. A. E. ASTIN, *The Lex Annalis before Sulla*, "Latomus", 16 (1957), pp. 588-613 e 17 (1958), pp. 49-64.

⁹ In merito alle modalità di affermazione dei protagonisti della scena politica nel periodo della 'rivoluzione romana' vd. R. SYME, *La rivoluzione romana*, Oxford 1939 (trad. it. Torino 1962), *passim*. Specificamente in relazione al disordine istituzionale che caratterizzò l'età del II triumvirato cfr., nell'ambito della ricchissima bibliografia, *Il triumvirato costituente alla fine della Repubblica romana*, a cura di A. GARA - D. FORABOSCHI, Como 1993.

¹⁰ Sul personaggio vd. F. MÜNZER, *Q. Salvidienus Rufus Salvius*, in *RE*, I A2, Stuttgart 1920, coll. 2019-2021; WISEMAN, *New Men*, nr. 374; I. DI STEFANO MANZELLA, *Zosimo liberto di Q. Salvidieno Rufo e accenso di L. Cornificio console nel 35 a.C.*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 85 (1991), pp. 175-185; F. ROHR VIO, *Autocensura e storiografia augustea: il caso di Salvidieno Rufo*, "Prometheus", 23 (1997), pp. 27-39; EAD., *Echi di propaganda politica in età triumvirale: Salvidieno Rufo, la fiamma, il fulmine*, "Patavium", 13 (1999), pp. 3-16; EAD., *Le voci del dissenso*, Padova 2000, *passim*; I. COGITORE, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron*, Rome 2002, pp. 52-55.

incrociano per la prima volta: in quei mesi¹¹ Ventidio chiamava alle armi per Marco Antonio i veterani di Giulio Cesare in Campania¹², ove erano stati allocati i militi della VII e dell'VIII *legio*¹³; in quegli stessi frangenti, Salvidieno in nome della *ultio Caesaris* compiva una concorrenziale azione di proselitismo presso le medesime truppe in favore di Ottaviano¹⁴. Nella prospettiva di un'imminente contrapposizione in armi con gli uccisori di Cesare, ma soprattutto nell'urgenza di una ridefinizione di equilibri di forza in seno alla *factio* cesariana,

¹¹ Per l'attività di arruolamenti promossa da Ventidio a vantaggio di Antonio in Campania vd. App. *civ.* 3, 66, 270-271, ma anche Cic. *fam.* 11, 13, 3 del 10 maggio 43, e Non. 131 Lindsay. Assai problematica risulta una collocazione cronologica precisa dell'azione di Basso. Sulla base di Cic. *Phil.* 12, 23 e di Non. 131 Lindsay FERRIÈS, *Nam mulas*, p. 81 data all'inizio del 43, ma SEAVER, *Publius Ventidius*, p. 276 e P. GRATTAROLA, *I cesariani dalle idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino 1990, p. 95 propendono per l'estate del 44, data che sembra accreditata in ragione degli spostamenti di Antonio. L'azione di Ventidio era stata infatti preceduta da una ricognizione di Antonio nella zona tra aprile e maggio del 44, funzionale a saggiare l'umore delle truppe, per cui Cic. *Phil.* 2, 39, 100-42, 108; *Att.* 14, 17, 2; 20, 2 e 21, 2. Il console lasciò la Campania per il Sannio l'11 maggio. L'azione di Ventidio dovrebbe essersi inserita nel clima teso della primavera-estate del 44. Antonio ritornò in Campania nell'autunno, quando vi si era recato anche Ottaviano, presumibilmente per monitorare la situazione. In proposito vd. Cic. *Att.* 16, 9, 1; App. *civ.* 3, 40, 165; Dio 45, 12, 2.

¹² Vd. Cic. *Att.* 16, 1, 4, inviata da Pozzuoli ad Attico l'8 luglio del 44, in cui Cicerone allude all'azione di Ventidio in favore della causa antoniana, azione che erroneamente l'oratore considera priva di conseguenze pericolose. È, questa, la prima testimonianza relativa a Salvidieno resa da un contemporaneo.

¹³ Cic. *fam.* 10, 33 testimonia che si trattava di veterani della VII e dell'VIII *legio* cesariana; la VII *legio* cesariana era allocata a Calatia, l'VIII a Casilinum e piccoli gruppi a Cales e Teanum, come attesta L. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy*, London 1983, pp. 24-25 e 50-58.

¹⁴ Cic. *fam.* 9, 24, 1, con cui l'oratore all'inizio del 43 risponde alle raccomandazioni di Peto in favore di Rufo, allude ad un'attività di Salvidieno in Campania, favorevole ad Ottaviano e benefica anche per Cicerone, minacciato in più occasioni da macchinazioni ordite ai suoi danni ad Aquino e Fabrateria. Per l'interpretazione dei contenuti della missiva cfr. R. Y. TYRRELL – L. C. PURSER, *The Correspondence of M. Tullius Cicero*, VI, Dublin-London 1933, p. 73, nr. 820. Cfr. anche Cic. *ad Brut.* 1, 17, 4, che menziona il deciso supporto garantito da Salvidieno alla causa di Ottaviano, e Nicol. Dam. *FGH Hist* 90 F 130, 131-133 e Cic. *Att.* 14, 10, 3 e 11, 2 che attestano la precedente presenza di Ottaviano in Campania e il suo impegno nell'arruolamento in quell'area di veterani cesariani. In proposito cfr. anche SYME, *La rivoluzione*, pp. 127-129 e GRATTAROLA, *I cesariani*, pp. 31-32.

coloro che vantavano le più solide credenziali per succedere al dittatore assassinato¹⁵ con una scelta speculare affidavano le proprie sorti non ad autorevoli esponenti dell'aristocrazia romana, bensì ad individui che, loro coetanei o di poco più maturi¹⁶, ancora non ricoprivano incarichi di rilievo nell'agone politico, ma risultavano accreditati dalla pregressa militanza cesariana, garanzia di esperienza sui campi di battaglia e nel contempo testimonianza del legittimante favore del dittatore. I profili dei due comandanti, che sembrano palesare significative convergenze, nonostante le imprecisioni, forse intenzionali, della tradizione al riguardo individuano infatti la svolta nell'ascesa di entrambi al momento dell'incontro con il proconsole della Gallia. Così Appiano menziona la militanza di Basso nelle truppe cesariane¹⁷ e, più determinatamente, Gellio ricorda come Ventidio, che entrò in relazione con Cesare grazie all'attività di *mulio*, seppe dar prova delle sue capacità nell'ambito della conquista gallica e poi della guerra civile, tanto da meritare l'*amicitia* del dittatore e da guadagnare, in virtù di questa, il rango senatorio¹⁸. Se, diversamente, per Salvidieno non

¹⁵ Per il definirsi dopo le idi di marzo di nuovi equilibri in seno al 'partito' di Giulio Cesare cfr. in particolare GRATTAROLA, *I cesariani* e R. CRISTOFOLI, *Dopo Cesare*, Napoli 2002.

¹⁶ Non è nota la data di nascita di Ventidio Basso; le modalità della sua carriera, che prese l'avvio in età cesariana, suggeriscono tuttavia che fosse all'incirca coetaneo di Antonio, o poco più anziano di lui; vd. SEAVER, *Publius Ventidius*, p. 275 e RATTI, *La survie littéraire*, p. 40. Quanto a Salvidieno, in Cic. *ad Brut.* I 17 Bruto definisce Ottaviano *puer* e nel contempo istituisce un confronto tra Salvidieno e Cicerone; il dato sembra suggerire che Rufo fosse di qualche anno più anziano dell'erede di Cesare.

¹⁷ App. *civ.* 3, 66, 270: ...ἔστρωτευμένος τε Γαίω Κοίσιον... Plin. *nat.* 7, 44, 135 testimonia che Ventidio esordì nella carriera militare prestando servizio nei ranghi: *plurimi iuventam inopem in caliga militari tolerasse*.

¹⁸ Gell. 15, 4, 3 (...post, cum adolevisset, victum sibi aegre quaeisisset eumque sordide invenisse comparandis mulis et vehiculis, quae magistratibus qui sortiti provincias forent praebenda publice condaxisset. In isto quaestu notum esse coepisse C. Caesari et cum eo profectum esse in Gallias; tum, quia in ea provincia satis naviter versatus esset et deinceps civili bello mandata sibi pleraque impigre et strenue fecisset, non modo in amicitiam Caesaris, sed ex ea in amplissimum quoque ordinem pervenisse; mox tribunum quoque plebi ac deinde praetorem creatum...). Il tribunato della plebe, forse assunto da Ventidio, potrebbe datarsi al 45. Cfr. anche WYLIE, *P. Ventidius*, p. 130, che rileva come Cesare pensò probabilmente di sfruttare la competenza acquisita da Ventidio nella regione picena, per vari aspetti simile alla montuosa Gallia.

rimangono attestazioni esplicite del servizio agli ordini del futuro dittatore, alcuni aspetti della sua successiva azione al fianco di Ottaviano sembrerebbero accreditare l'ipotesi anche di una sua partecipazione in ruoli di responsabilità alla campagna cesariana oltralpe. Così la perizia nella realizzazione di singolari imbarcazioni per l'attraversamento del Canale di Sicilia in occasione dello scontro con Sesto Pompeo nel 42 parrebbe suggerire la sua collaborazione fattiva in occasione degli sbarchi di Cesare in Britannia¹⁹ e la familiarità dimostrata con le tecniche ossidionali a Perugia nel 40 potrebbe derivare da una sua partecipazione all'assedio di Alesia²⁰. Analogamente, la presenza di Salvidieno sulla costa illirica accanto al giovane Ottavio nel 44, con ogni probabilità non estranea ai progetti del dittatore per il nipote, sembrerebbe da ricondurre tanto a pregressi rapporti di fiducia tra Cesare e Rufo quanto alla buona conoscenza da parte di quest'ultimo delle truppe cesariane, all'epoca impegnate in Macedonia in intensi addestramenti, truppe con cui il giovane Ottavio avrebbe dovuto entrare in relazione in vista della spedizione partica²¹.

Ma la militanza di Ventidio Basso e di Salvidieno Rufo agli ordini di Giulio Cesare è forse circostanziabile con maggior precisione. Le notizie, pur frammentarie, conservate dalla tradizione sembrano fornire elementi utili alla identificazione dei contingenti presso i quali i due soldati prestarono servizio, consentendo di ipotizzare, pur in termini indiziari, la militanza di entrambi proprio in una delle legioni in seguito allocate da Cesare in Campania, oggetto della campagna di arruolamenti del 44-43; e la circostanza giustificerebbe ulteriormente la scelta di Antonio e di Ottaviano di affidare proprio a Basso e

¹⁹ In merito al fallimentare tentativo di Salvidieno di sbarcare in Sicilia avvalendosi di piccole imbarcazioni di cuoio e canne, suscitando l'ilarità del nemico, che osservava dall'altra costa, vd. Liv. *per.* 127, 3 ma soprattutto App. *civ.* 4, 85, 358 e Dio 48, 18, 2-4. Per la realizzazione di imbarcazioni di analoga fattura ad opera di Cesare vd. Caes. *civ.* 1, 54, 1-2.

²⁰ In relazione alle tecniche adottate dagli ufficiali ottavianei nell'ambito dell'assedio di Perugia vd. App. *civ.* 5, 32, 124-49, 207 e Dio 48, 14, 2-3. Per le soluzioni ossidionali sperimentate da Cesare ad Alesia vd. Caes. *gall.* 7, 68-84 e Plin. *nat.* 7, 57, 206. In proposito cfr. ROHR VIO, *Le voci*, pp. 43-44 e n. 90.

²¹ È Vell. 2, 59, 5 a conservare la prima notizia relativa a Rufo, presente con Ottavio ad Apollonia quando il giovane venne informato dell'uccisione dello zio. Cfr. anche Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130, 37 e 41; App. *civ.* 3, 10, 33. In proposito vd. ROHR VIO, *Autocensura*, pp. 27-39.

Rufo il delicato incarico. In riferimento a Ventidio Appiano precisa infatti che nel 43 promosse leve presso "le colonie di Cesare ove era conosciuto"²² e Cicerone specifica che parte delle truppe agli ordini di Ventidio era costituita da veterani²³. In relazione a Rufo la tradizione testimonia l'impostazione già nell'immediato post cesaricidio di una articolata campagna di propaganda a vantaggio proprio e di Ottaviano incentrata sull'immagine del fulmine alato, simbolo appunto della VII *legio* cesariana, soprannominata *fulminata*²⁴. La presenza di questo contingente in Britannia e ad Alesia²⁵, contesti in cui è stato ipotizzato avesse operato anche Rufo, e la successiva azione della VII *legio* ottaviana, costituita dai veterani della corrispondente truppa cesariana, a Perugia²⁶, ove Salvidieno svolse un ruolo attivo, suggeriscono che il luogotenente di Ottaviano avesse nel passato combattuto agli ordini di Cesare proprio nella VII *legio* e nel 44-43, impegnato ad assicurare all'erede di Cesare un esercito, avesse fatto appello, in ottica di propaganda, al simbolo del fulmine per rievocare presso i veterani cesariani in Campania, suoi vecchi commilitoni, la precedente gloriosa esperienza comune²⁷. Ma se Ventidio e Salvidieno militarono presso la stessa legione o in due legioni che operavano negli stessi scenari bellici, è forse possibile ipotizzare che avessero ricoperto anche lo stesso incarico, ovvero la *praefectura fabrum*, da sempre carica affidata a personaggi vicini al comandante e dall'età cesariana una delle tappe iniziali dell'ufficialità militare, riservata in primo luogo agli esponenti

²² App. *civ.* 3, 66, 270: ... ἄλλ' ἐς τὰς Καίσαρος ἀποικίας ἐκδραμῶν ὡς γνῶριμος...

²³ Cic. *fam.* 11, 10, 3: *Est numerus veteranorum et armatorum satis frequens cum Ventidio.*

²⁴ Rufo avrebbe indirizzato tale campagna propagandistica in primo luogo ai soldati, come suggeriscono i supporti cui venne affidato il messaggio visivo del *fulmen*: ghiande missili a Leucopetra (*CIL* X 8337 a-g) e Perugia (*CIL* XI 6721 a-c; per le ghiande d-e vd. C. ZANGEMEISTER, *Glandes plumbeae latinae inscriptae*, "Ephemeris Epigraphica", 6 (1885), pp. 61-62) e monete (*CRRBM* nrr. 86-89, II, pp. 407-408). Vd. anche Dio 48, 33, 3 che sembra attestare anche l'elaborazione di un *presagium*, forse diffuso attraverso *libelli*, e giocato sul tema della fiamma, connesso a quello del fulmine, e funzionale ad accreditare l'eccellenza di Rufo in ambito bellico. In proposito vd. ROHR VIO, *Le voci*, pp. 131-136. Per l'attribuzione alla VII *legio* cesariana del soprannome *fulminata* vd. H. M. D. PARKER, *The Roman Legions*, Cambridge 1928, p. 263.

²⁵ Così rispettivamente Caes. *gall.* 4, 32, 1-5; 5, 9, 7 e Caes. *gall.* 8, 8.

²⁶ *CIL* XI 6721, 31 e *ILLRP* II 1114. Cfr. anche App. *civ.* 5, 24, 96, che testimonia appunto come Ottaviano nella circostanza si avvalse di legioni cesariane allocate in Campania.

²⁷ In merito vd. ROHR VIO, *Le voci*, pp. 131-136.

delle élites italiche e provinciali, espressione del ceto equestre²⁸. Come è stato suggerito, è presumibile che dopo l'incontro con Cesare Ventidio fosse stato assegnato a mansioni che valorizzassero le sue competenze nella gestione logistica di uomini, mezzi ed animali, acquisendo appunto l'incarico di *praefectus fabrum*²⁹. Analogamente, la familiarità di Rufo con tecniche belliche specifiche, desumibile dalla realizzazione sotto la sua supervisione delle imbarcazioni di canne e cuoio in Sicilia, dall'approntamento di soluzioni ossidionali a Perugia e dalla costruzione di un ponte sul Tevere in occasione dei funerali del fratello³⁰, suggerisce che anche Salvidieno potesse aver assunto agli ordini di Cesare una carica di responsabilità e fiducia quale la *praefectura fabrum*³¹.

Come i prodromi della carriera militare, così anche le origini di Ventidio Basso e Salvidieno Rufo, caratterizzate a loro volta da significative analogie, sembrano avvalorare l'ipotesi di una diretta consequenzialità tra la loro prima affermazione e il favore di Giulio Cesare. Ventidio, esponente di una famiglia forse addirittura di estrazione equestre³², certo comunque eminente³³ nonostante la polemica attribuzione di umili natali da parte di alcune fonti³⁴, era originario del

²⁸ Per il carattere della carica in riferimento alla tarda repubblica vd. in particolare K. E. WELCH, *The Office of Praefectus Fabrum in the Late Republic*, "Chiron", 25 (1995), pp. 131-145 e E. BADIEN, *Notes on a Recent List of Praefecti Fabrum under the Republic*, "Chiron", 27 (1997), pp. 1-19.

²⁹ Per l'assunzione della carica da parte di Ventidio vd. SYME, *La rivoluzione*, pp. 72-73; SEEVER, *Publius Ventidius*, p. 280 e WYLIE, *P. Ventidius*, pp. 129-130.

³⁰ Dato per cui vd. Dio 48, 33, 3. Cfr. V. GALLIAZZO, *I ponti romani*, I, Treviso 1995, pp. 308-309 e 552.

³¹ Vd. ROHR VIO, *Le voci*, p. 44 note 90-91.

³² Così CL. NICOLET, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, II, Paris 1966, n. 379, pp. 1066-1067, sulla base delle notizie circa la sua attività di mulattiere, che lo collocherebbe nell'ambito dei *publicani*.

³³ L'appartenenza all'aristocrazia picena pare corroborata dalla presenza di Ventidio bambino al corteo trionfale di Pompeo nell'89; dal suo *status* di cittadino, che suggerisce di collocare il padre tra i *principes Italicorum* che avevano ottenuto la *civitas* (vd. CIL I, p. 64); dalla militanza tra i luogotenenti di Ventidio in Siria del capo dei Marsi Poppedio Silo, indizio di pregressi legami tra le due famiglie; dall'attestazione di Ventidii come notabili influenti ad Osimo (Plut. *Pomp.* 6, 3).

³⁴ Gell. 15, 4, 3 e Plut. *Ant.* 34, 9. Per l'uso strumentale da parte della storiografia di aggettivi quali *humilis*, *infimus*, *obscurus*, espediente di denigrazione all'indirizzo degli *homines novi* di età tardorepubblicana, vd. Wiseman, *New Men*, pp. 82-88. Vd. anche I. OPELT, *Die Lateinischen Schimpfwörter und verwandte sprachliche Erscheinungen Eine Typologie*, Heidelberg 1965, pp. 149-153 e NICOLET, *L'ordre équestre*, pp. 1066-1067.

Piceno³⁵. Anche se la regione rientrava nell'orbita di influenza di Pompeo Magno, che vi aveva ereditato dal padre estesissime reti clientelari³⁶, la città di Osimo, in particolare, ove è attestata la presenza di Ventidii nell'ambito della classe dirigente e che forse diede i natali al Nostro³⁷, vantava una tradizione antisillana e filomariana³⁸ ed aveva in seguito sposato la causa cesariana, confluendo in età triumvirale nel bacino clientelare antoniano³⁹. Il patrimonio di Ventidio, anche se probabilmente compromesso nella sua consistenza dagli esiti del *bellum sociale*, derivava da un'attività finanziaria lucrativa, ma certo inconsueta rispetto ai parametri condivisi nell'ambito della classe dirigente romana, quale la proprietà e la gestione di quella che si potrebbe definire un'agenzia di trasporti con i muli, al servizio dei governatori provinciali e degli eserciti in transito sulla dorsale appenninica⁴⁰.

³⁵ Vell. 2, 64; Gell. 15, 4, 3; Dio 43, 51, 4-5. In merito vd. SYME, *La rivoluzione*, p. 95 e nota 6 che rileva come i gentilizi in *-idius* ed *-edius* siano indicatori della provenienza di un individuo dal Piceno, dalla Campania o dal Sannio. In particolare per Ventidio vd. anche SYME, *Sabinus*, p. 76. Vd. anche W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, pp. 252, 427, 457.

³⁶ Come rileva WISEMAN, *New Men*, pp. 32-41 numerosi furono i senatori piceni nel periodo compreso tra il *bellum sociale* e la guerra civile tra Cesare e Pompeo; quest'ultimo godeva nel Piceno di ampie clientele ereditate dal padre, e a Roma ottime erano le chances di affermazione politica di chi si presentasse alle elezioni come suo cliente. Sembra che il Piceno fosse luogo d'origine dei Pompei, famiglia entrata di recente nella nobiltà. Vd. Vell. 2, 29, 1. Numerosi uomini del Piceno facevano parte del *consilium* di Pompeo Strabone ad Ascoli, per cui ILS 8888. Lo stesso Pompeo Magno ebbe seguaci piceni, tra cui in particolare Tito Labieno e Aulo Gabinio; in merito vd. SYME, *La rivoluzione*, p. 5 nota 5.

³⁷ In merito alla nascita di Basso ad Osimo o ad Ascoli si rimanda alle accurate argomentazioni di A. MASSIMI, *La patria di Ventidio Basso*, in *Miscellanea di Studi Marchigiani in onore di F. Allevi*, Aguliano 1987, pp. 361-367, e G. PACI, *Mantissa epigrafica ventidiana*, ivi. pp. 447-452.

³⁸ Plut. *Pomp.* 6, 5 attesta la presenza ad Osimo della famiglia dei Ventidii, espressione dell'élite cittadina, protagonisti di una politica antisillana ed esponenti della clientela mariana ereditata da Cesare. Vd. C. DELPLACE, *La romanisation du Picenum, l'exemple d'Urbs Salvia*, Rome 1993, pp. 39-41.

³⁹ Vd. Caes. *civ.* 1, 13, che ricorda il sostegno garantito a Cesare nel corso della guerra civile dai decurioni e dai cittadini di Osimo e attesta l'eccezionale reclutamento compiuto da Cesare ad Osimo nell'occasione. Vd. anche SYME, *La rivoluzione*, pp. 51 e 92.

⁴⁰ Cic. *fam.* 10, 18, 3; Plin. *nat.* 7, 44, 135; Gell. 15, 4, 3. Vd. anche Cic. *fam.* 11, 10, 3. Cfr. CRESCI MARRONE - ROHR VIO, *Muli e mulattieri*, pp. 235-251.

Salvidieno proveniva da una non meglio circoscrivibile regione centro-italica⁴¹ e a sua volta, nonostante la tradizione letteraria significativamente addebiti anche a lui umili origini⁴², doveva appartenere per nascita all'ordine dei cavalieri⁴³; la notizia dionea che lo descrive impegnato a pascolare le greggi sembrerebbe contestualizzare l'attività cardine della sua famiglia nell'ambito dell'allevamento degli ovini⁴⁴. Tanto Basso quanto Rufo erano quindi espressione di quelle élites della municipalità italica che, tra gli altri, in primo luogo Cesare si impegnò ad immettere nella classe dirigente romana, élites i cui esponenti dovevano la loro affermazione non alle nobili ascendenze familiari, bensì ai servizi resi a vario titolo ai leaders del tempo, soprattutto sui campi di battaglia, e secondariamente a una ricchezza fondata non sulla proprietà terriera, secondo il *mos maiorum*, ma su attività imprenditoriali e commerciali, fino ad allora ufficialmente precluse a quanti ambissero ad un ruolo politico in Roma⁴⁵.

Se dunque le carriere di Ventidio Basso e di Salvidieno Rufo tradiscono sostanziali analogie già in quelli che si potrebbero definire i 'prerequisiti' per la loro affermazione all'ombra di Antonio e di Ottaviano, è nelle modalità della loro ascesa nei primi anni del triumvirato che si producono convergenze ancora più nette.

⁴¹ È la terminazione del gentilizio in *-ienus*, attestato nel territorio di Vestini, Sanniti, Umbri e Piceni, a suggerire il dato, che si avvale del conforto di alcuni *tituli sepulcrales* riconducibili a liberti, schiavi, parenti di Rufo (CIL VI 25808; 25810; VIII 7703; 7705; IX 3496; 3639). Cfr. SCHULZE, *Zur Geschichte*, pp. 104-105; SYME, *La rivoluzione*, p. 95 n. 5 e DI STEFANO MANZELLA, *Zosimo*, pp. 175-185. Per la presenza dei Salvi in Italia vd. C. FRANCO, *Un bollo anforico romano da Iasos*, "Epigraphica", 59 (1997), pp. 405-409. È noto come numerosi tra i collaboratori di Ottaviano provenissero dalle aree montuose italiche.

⁴² Così Vell. 2, 76, 4; Svet. *Aug.* 66, 2 e Dio 48, 33, 2.

⁴³ La circostanza è attestata in termini espliciti in Vell. 2, 76, 4. Vd. NICOLET, *L'ordre équestre*, n. 310, pp. 1010-1011; S. DEMOUGIN, *Notables municipaux et ordre équestre à l'époque des dernières guerres civiles*, in *Les 'Bourgeoisies' municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.C.*, Paris-Naples 1983, p. 292; EAD., *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988, pp. 361 e 588; EAD., *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiens*, Rome 1992, n. 13, p. 30.

⁴⁴ Così Dio 48, 33, 2. Vd. SYME, *La rivoluzione*, pp. 83-84.

⁴⁵ Per le rinnovate dinamiche dell'affermazione politica negli ultimi anni della repubblica vd. in particolare E. S. GRUEN, *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1995², pp. 173-210 e 508-523 e P. A. BRUNT, *Nobilitas and novitas*, "The Journal of Roman studies", 72 (1982), pp. 1-17.

Come attesta chiaramente la tradizione, la fortuna sia di Ventidio che di Salvidieno si deve connettere alla strettissima collaborazione del primo con Antonio e del secondo con Ottaviano. È Plutarco a scrivere in termini espliciti che Ventidio "era uomo di umili origini, ma l'amicizia con Antonio gli fruttò l'occasione per grandi gesta ed egli, compiendole al meglio, confermò il detto corrente su Antonio e Cesare (*scil.* Ottaviano), che avevano più successo nelle campagne militari condotte da altri che da loro stessi"⁴⁶; ed analogamente Svetonio, in una pagina della biografia augustea costruita sulla contrapposizione tra gli *amici* traditori Salvidieno Rufo e Cornelio Gallo e gli *amici* fedeli Agrippa e Mecenate, spiega i successi di Rufo come conseguenti al favore di Ottaviano, riferendo che "tra tutti i suoi amici (*scil.* di Ottaviano), infatti, non se ne trovano altri che siano stati colpiti, eccetto Salvidieno Rufo e Cornelio Gallo, che egli aveva entrambi innalzato, da posizione umilissima, fino al consolato il primo e fino alla prefettura d'Egitto il secondo"⁴⁷. I passaggi noti della vita di Publio Ventidio Basso dopo il cesaricidio qualificano per l'appunto la sua azione politico-militare come una sequenza di iniziative belliche da lui assunte a vantaggio di Antonio e della sua *factio*, nonché di riconoscimenti di carattere religioso e civile conferiti dal triumviro quale ricompensa per i preziosissimi servizi resi dal suo luogotenente. Presumibilmente i primi contatti tra Antonio e il suo futuro *legatus*, di cui non rimane traccia esplicita nella memoria storiografica, si devono individuare nell'ambito della campagna gallica, e più precisamente nel 51, quando Antonio in qualità di questore ricevette mandato da Cesare di coordinare le truppe negli accampamenti durante l'inverno e Ventidio probabilmente prestava servizio come *praefectus fabrum*⁴⁸. L'azione di Basso in favore di Antonio dovette prodursi, come si è

⁴⁶ Plut. *Ant.* 34, 9: οὗτος ἀπὸ Πάρθων ἄχρι δεῦρο τεθριάμβευκε μόνος, ἀνὴρ γένει μὲν ἀφανῆς, ἀπολαύσας δὲ τῆς Ἀντωνίου φιλίας τὸ λαβεῖν ἀφορμὰς πράξεων μεγάλων. αἷς κάλλιστα χρησάμενος ἐβεβαίωσε τὸν περὶ Ἀντωνίου λεγόμενον καὶ Καίσαρος λόγον, ὡς εὐτυχέστεροι δι' ἐτέρων ἦσαν ἢ δι' αὐτῶν στρατηγεῖν.

⁴⁷ Svet. *Aug.* 66, 2: *Neque enim temere ex omni numero amicitia eius afflictici reperientur praeter Salvidienum Rufum, quem ad consulatum usque, et Cornelium Gallum, quem ad praefecturam Aegypti, ex infima utrumque fortuna provexerat.*

⁴⁸ Per la militanza di Antonio vd. *Caes. gall.* 8, 2 e cfr. Plut. *Ant.* 5. Sulla questione vd. R. F. ROSSI, *Marco Antonio nella lotta politica della tarda repubblica romana*, Trieste 1959, p. 16.

osservato, già nei mesi estivi del 44, in Campania e nel Piceno, dove fu impegnato fino agli inizi del 43⁴⁹. Solo perché ostacolato dalle truppe di Irzio e Ottaviano, Ventidio non ebbe modo di affiancare Antonio negli scontri con i repubblicani del 43⁵⁰; tuttavia dopo la disfatta di Modena dell'aprile di quell'anno, furono le tre legioni arruolate da Ventidio in Campania e nel Piceno⁵¹ e ricongiuntesi con l'esercito decimato ed indebolito di Antonio il 3 maggio a Vada Sabatia⁵² a consentire al generale cesariano di riorganizzare la reazione contro i cesaricidi⁵³ e nel contempo di presentarsi come interlocutore credibile a Emilio Lepido, Munazio Planco, Asinio Pollione e infine Ottaviano, aprendo la via alla costituzione del secondo triumvirato⁵⁴. Ventidio pagò la sua scelta di fedeltà al leader cesariano con la condanna ad *hostis publicus*⁵⁵, ma immediato giunse da parte di Antonio il contraccambio per il suo luogotenente: se anche non è certo, ma pure rimane probabile, che nella circostanza Ventidio sia stato salutato *imperator* dai suoi soldati⁵⁶, nel contesto degli accordi triumvirali del-

⁴⁹ Cic. *Phil.* 12, 23 testimonia che a metà marzo si trovava ad Ancona e lasciò la costa adriatica per dirigersi verso nord.

⁵⁰ Probabilmente ad Ancona Ventidio ricevette notizia della battaglia di Forum Gallorum; partito per raggiungere Antonio, presso Faenza venne intercettato da Irzio e Ottaviano, che controllavano la via Cassia e la via Emilia.

⁵¹ Vd. App. *civ.* 3, 66, 271.

⁵² Sul ricongiungimento delle truppe di Antonio e Ventidio vd. Cic. *fam.* 10, 33, 4; 11, 9, 1 e 10, 1-4; App. *civ.* 3, 66, 270-272, ma anche Cic. *Att.* 16, 1, 4. Per le condizioni degli effettivi di Antonio dopo Modena vd. Cic. *fam.* 10, 33, 4 di Pollione a Cicerone; 10, 34, 1 di Lepido; 11, 10, 3 di Decimo Bruto. Per il percorso seguito da Ventidio vd. GRATTAROLA, *I cesariani*, p. 178 nota 76 (partenza da Imola o Faenza) e FERRIÈS, *Nam mulas*, p. 84 (partenza da Forum Cornelii o Bologna). Per l'attraversamento degli Appennini nella circostanza vd. SEAVER, *Publius Ventidius*, p. 276 e FERRIÈS, *Nam mulas*, pp. 84-85.

⁵³ App. *civ.* 3, 80, 328-329 testimonia che Ventidio venne contattato da Ottaviano, ma preferì ricongiungersi con Antonio, senza essere in questo ostacolato dall'erede di Cesare.

⁵⁴ Per la progressiva adesione alla causa di Antonio dei leaders cesariani vd. GRATTAROLA, *I cesariani*, pp. 171-199.

⁵⁵ Il 27 aprile del 43, quando il senato ebbe notizia dell'imminente ricongiungimento delle sue legioni con quelle antoniane. Vd. Liv. *per.* 119, 4; Gell. 15, 4, 3 e Dio 46, 39, 3. Cfr. anche Cic. *ad Brut.* 5, 1 che illustra come gli amici di Antonio fossero *hostes publici*.

⁵⁶ FERRIÈS, *Nam mulas*, p. 87, che mette in luce come la menzione di una *salutatio imperatoria* per Ventidio in un denario datato su base iconografica ante 40, e

l'autunno del 43 ottenne l'accesso al collegio dei pontefici, nell'ambito di una politica che dagli anni dell'affermazione di Cesare aveva reso di fatto i grandi sacerdoti, per tradizione riservati ai *nobiles*, strumenti di patronato, affidati agli uomini dell'entourage del dittatore, anche se *novi*⁵⁷. E nello stesso anno, premio ancor più eclatante, Ventidio, che solo di recente aveva guadagnato l'accesso al senato, non aveva percorso un regolare *cursus honorum*⁵⁸ e al momento della nomina ricopriva ancora la pretura⁵⁹, assunse la più prestigiosa magistratura dello stato, ovvero il consolato, subentrando ad Ottaviano come *suffectus* e precedendo nella magistratura i più potenti e fidati alleati dei triumviri⁶⁰. Il mancato coinvolgimento nelle proscrizioni e la presumibile assenza a Filippi sembrerebbero suggerire una sua collocazione in un diverso quadrante geografico, che i suoi successivi spostamenti in occasione della guerra di Perugia indurrebbero a identificare nella Gallia, cui Antonio avrebbe potuto destinarlo in qualità di governatore⁶¹. Nel 41

quindi prima della *salutatio imperatoria* conseguente alla vittoria partica del 38, si può giustificare solo ipotizzando una precedente *salutatio*, che ben si collocherebbe nell'ambito dei fatti di Modena. Per il denario in questione, che rappresenta al dritto Antonio barbuto, con il *lituus* e la legenda *M(arcus) Ant(oni)us Imp(erator) III (trium)vir R(ei) P(ublicae) C(onstituendae)* e al rovescio un personaggio nudo che tiene nella mano sinistra una palma, nell'altra uno scettro sormontato da un globo, con la legenda *P(ublius) Ventidius Pontifex Imp(erator)*, vd. CRRBM II, p. 403; T.V. BUTTREY, *The denarius of P. Ventidius*, "The American Numismatic Society Museum Notes", 9 (1960), pp. 95-108; *RRC* p. 531, tav. LXIII.

⁵⁷ Gell. 15, 4, 3. In questo senso WISEMAN, *New Men*, pp. 170-171 mette in luce come Ventidio divenne pontefice, Aulo Irzio augure, Munazio Placo *septemvir epulonum*, e rileva come i triumviri avessero proseguito su questa linea, conferendo sacerdoti a *homines novi* ascisi al consolato.

⁵⁸ L'attribuzione nel 45 del tribunato della plebe, per cui vd. Gell. 15, 4, 3, non è dato certo.

⁵⁹ Val. Max. 6, 9, 9; Gell. 15, 4, 3; Dio 43, 51, 5 che sottolinea come a Cesare si dovesse la sua elezione, e 47, 15, 2.

⁶⁰ Così Vell. 2, 65, 3; Val. Max. 6, 9, 9; Gell. 15, 4, 3; App. *civ.* 4, 2, 6; Dio 47, 15, 2. Vd. T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1982², p. 339.

⁶¹ Così SEAVER, *Publius Ventidius*, p. 277 ma anche WYLIE, *P. Ventidius*, pp. 133-134. Vd. anche R. SZRAMKIEWICZ, *Les gouverneurs de province à l'époque augustéenne*, II, Paris 1976, p. 236, che annovera Ventidio tra i senatori provinciali di Antonio per il 42, senza fare riferimento alla sua localizzazione. L'incarico potrebbe derivare anche dalla conoscenza del territorio gallico maturata da Ventidio nel corso delle campagne cesariane. Per la localizzazione di Basso agli inizi della guerra di Perugia vd. App.

Ventidio ancora una volta mise le sue capacità militari al servizio del 'partito' antoniano⁶²: prese infatti parte, anche se sembra con poco fervore, alla guerra di Perugia, offrendo il proprio sostegno al fratello di Marco Antonio, Lucio⁶³. E anche in questa occasione si predispose nell'immediato la contropartita: sullo scorcio del 40⁶⁴, o all'inizio del 39⁶⁵, venne riservata al generale antoniano la più promettente occasione di gloria: nelle vesti di *legatus* di Antonio, o forse di proconsole di Siria⁶⁶, assunse per volere del triumviro d'Oriente il comando della guerra di *ultio* contro i Parti⁶⁷, forte di undici delle ventiquattro legio-

civ. 5, 33, 130-134 e Dio 48, 10, 1 che lo descrivono proprio nell'atto di rientrare dal nord. Non stupirebbe che Antonio, in procinto di partire per l'Oriente, avesse affidato al suo principale collaboratore la guida di una provincia importante; così aveva fatto anche Cesare che, pronto a partire per i Balcani, aveva destinato magistrature e comandi provinciali ai suoi uomini di fiducia. In proposito vd. SYME, *La rivoluzione*, p. 57.

⁶² Secondo Plut. *Ant.* 30 e Dio 48, 27, 1 Antonio ricevette notizia di quanto avveniva in Italia mentre si trovava ancora ad Alessandria. Diversamente App. *civ.* 5, 52, 216 attesta che venne informato in Asia Minore, in viaggio verso le aree devastate da Labieno. Per le missive inviate al triumviro da Fulvia Plut. *Ant.* 30, 3. Sulla questione vd. anche L. CRAVEN, *Antony's Oriental Policy until the Defeat of the Parthian Expedition*, Columbia 1920, p. 47 n. 57; E. G. HUZAR, *Mark Antony. A Biography*, Minneapolis 1978, pp. 135-137 e F. CHAMOUX, *Marc Antoine, dernier prince de l'Orient grec*, Paris 1986, p. 259.

⁶³ Per il coinvolgimento di Ventidio vd. App. *civ.* 5, 32, 124-133; 35, 139-141; 50, 208-212; Dio 48, 10, 1.

⁶⁴ Così App. *civ.* 5, 65, 276, che colloca il conferimento dell'incarico dopo la relazione sui fatti di Brindisi. Le truppe di Labieno e Pacoro avevano fatto irruzione in Siria nella primavera del 40.

⁶⁵ Dio 48, 39, 1 (cfr. anche Plut. *Ant.* 33, 1) data all'indomani degli accordi di Miseno.

⁶⁶ Per quanto concerne la prima fase delle operazioni in Oriente Liv. *per.* 127 qualifica Ventidio come *legatus Antonii*; Gell. 15, 4, 4 come *praepositus a Marco Antonio provinciis orientalibus*, ovvero come governatore. Dopo l'inverno 39-38, ottenne il proconsolato di Siria e Asia Minore, incarico rimasto vacante in seguito all'uccisione di Decidio Saxa (per cui Dio 48, 25, 4-26, 1) e alla fuga di Planco (per cui Dio 48, 26, 3); in proposito vd. *CIL* I p. 76; p. 180; cfr. anche *CIL* I p. 77. Cfr. anche BROUGHTON, *The Magistrates*, pp. 388 e 393.

⁶⁷ Per la campagna condotta da Ventidio contro i Parti cfr. Liv. *per.* 127-128; Strab. 16, 2, 8; Vell. 2, 78, 1; Plut. *Ant.* 33-34; App. *civ.* 5, 65, 276; Flor. 2, 20, 1-10; Frontin. *strat.* 1, 1, 6 e 2, 5, 36-37; Gell. 15, 4, 4; Dio 48, 39, 1-41, 6; Eutr. 7, 5. Cfr. Anche CRAVEN, *Antony's*, pp. 57-58; SEAVER, *Publius Ventidius*, pp. 277-280; WYLIE, *P. Ventidius*, pp. 135-140.

ni di cui Antonio disponeva⁶⁸. Sbaragliato il nemico in tre occasioni, al Tauro, all'Amano e al Gindaro, uccise il re parto Pacoro, ottenne una *salutatio imperatoria* e, *primus* nella *Romana historia*, il trionfo sulla popolazione orientale⁶⁹. E l'importanza e la ricaduta in termini di immagine di tale felice operazione bellica si evince dalle considerazioni formulate in proposito da Plutarco, secondo cui questa impresa divenne una delle più celebrate di tutti i tempi perché aveva dato piena soddisfazione ai Romani del disastro di Carre, e costretto nuovamente i Parti, pesantemente sconfitti in tre battaglie successive, entro la Media e la Mesopotamia⁷⁰.

La carriera di Salvidieno Rufo dopo la morte di Cesare, all'ombra di Ottaviano, sembra articolarsi secondo le stesse cariche e gli stessi onori militari che scandiscono l'affermazione di Publio Ventidio Basso, avvenuta, invece, per volontà, *amicitia*, riconoscenza di Antonio. Se per il 43 non rimane alcuna notizia precisa dell'azione di Rufo al di fuori della generica osservazione di Bruto che lo cita come personaggio attivo per la causa ottaviana⁷¹, dal 42 i contorni del suo impegno divengono più nitidi e certificano come il triumviro d'Occidente proprio in Salvidieno Rufo individuasse il suo più stretto collaboratore nelle delicate operazioni militari cui lo chiamava la sua nuova veste. Così, impegnato su mandato triumvirale ad arginare la minaccia rappresentata da Sesto Pompeo in Sicilia, l'erede di Cesare delegò a Rufo la conduzione delle operazioni e quest'ultimo ripagò l'onore riservatogli: infatti se anche non riuscì nel tentativo di sbarcare sull'isola⁷², felicemente inibì al figlio del Magno il progetto di invasione dell'Italia, ottenendo nella circostanza anche una *salutatio imperatoria* sul campo⁷³. Anche in questo caso, come in più occasioni nell'ascesa

⁶⁸ Vd. W.W. TARN, *Antony's Legions*, "Classical quarterly", 26 (1932), pp. 75-81.

⁶⁹ Val. Max. 6, 9, 9; Plin. *nat.* 7, 44, 135; Plut. *Ant.* 34, 3 e 9; Dio 48, 51, 5; 49, 21, 3.

⁷⁰ Plut. *Ant.* 34, 3.

⁷¹ Cic. *ad Brut.* 1, 17, 4.

⁷² Come testimoniano concordemente Liv. *per.* 127, 3; App. *civ.* 4, 85, 358 e Dio 48, 18, 2-4. Vd. anche A. M. GOWING, *The Triumviral Narratives of Appian and Cassius Dio*, Michigan 1992, pp. 183-185 e R. MARTINI, *Sextus Pompeius*, Milano 1995, p. 43 nota 214.

⁷³ Per il successo su Sesto la sola fonte letteraria è Dio 48, 18, 2. Attestazione del prestigioso onore militare è nelle ghiande missili utilizzate nell'ambito degli scontri, per cui vd. *CIL* X 8337 a-g.

di Ventidio Basso, sembra si possa individuare il compenso corrisposto dal suo leader, ovvero il conferimento di un importante comando provinciale, quello della Spagna, carica in cui Rufo non ebbe modo di insediarsi solo in ragione delle nuove urgenze di carattere militare che lo richiamavano in Italia⁷⁴. Anche la partecipazione in un ruolo di assoluto primo piano alla guerra di Perugia⁷⁵ valse a Salvidieno Rufo una *salutatio imperatoria* e soprattutto un importante incarico: la guida delle undici legioni di stanza sul Rodano che dopo la morte di Fufio Caleno erano passate ad Ottaviano⁷⁶. A Perugia come Ventidio, anche se su fronti opposti; in Gallia come Ventidio. Ma l'onore certo più prestigioso a cui Salvidieno Rufo era stato destinato, ancora una volta in perfetta corrispondenza con Ventidio Basso, fu il consolato⁷⁷, carica alla quale venne designato per il 39 e che non poté assumere in conseguenza della disgrazia politica che ne determinò la morte⁷⁸.

Le evidenti convergenze che i profili di Publio Ventidio Basso e di Quinto Salvidieno Rufo Salvio palesano, pure in certa misura conseguenti alle esigenze contingenti dei loro leaders, sembrano tradire il prodursi, in questa fase di ridefinizione delle istituzioni dello stato ma anche della classe dirigente romana, di una progressiva standardizzazione dei percorsi di affermazione dei nuovi protagonisti della scena politica, seppure ancora in forme di decisa flessibilità. Se per gli *homines novi*, espressione della municipalità centroitalica che ora si affac-

⁷⁴ Per l'attribuzione della carica di *promagister* in Spagna vd. App. civ. 5, 20, 81; in merito all'impossibilità per Salvidieno di assumere la carica, per le urgenze del conflitto perugino vd. App. civ. 5, 24, 96; 27, 105; 31, 121-35, 144; Dio 48, 10, 1. Cfr. anche E. GABBA, *Lo svolgimento militare della guerra di Perugia (41-40 av. C.)*, "Revue des études latines", 47 bis (1969), pp. 215-223 e J.-M. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, Rome 1984, pp. 54-56.

⁷⁵ Vd. in particolare CIL XI 6721,17.

⁷⁶ Così App. civ. 5, 3, 24; 27; 31; 51; 66; Dio 48, 30, 3. Vd. anche K. KIENAST, *Augustus. Prinzeps und Monarch*, Darmstadt 1982, pp. 40-41 e M. A. LEVI, *Augusto e il suo tempo*, Milano 1986, p. 156, secondo cui Salvidieno contava per l'appunto su tali truppe per porre in atto i progetti eversivi antiottavianei di cui rende testimonianza la tradizione.

⁷⁷ Per l'attribuzione della carica a Salvidieno Rufo vd. Vell. 2, 76, 4; Svet. Aug. 66, 2; Dio 48, 33, 2 e CRRBM II pp. 407, 561. Vd. anche SZRAMKIEWICZ, *Les gouverneurs*, pp. 435-436.

⁷⁸ Per la disgrazia di Salvidieno Rufo e la sua fine vd. Liv. per. 127, 3; Vell. 2, 76, 4; Sen. clem. 1, 9, 5; Svet. Aug. 66, 3; App. civ. 5, 66, 278; Dio 48, 33, 1.

ciano numerosi sulla scena politica romana non risulta preordinata una rigida successione nell'assunzione degli incarichi, né vengono definiti prerequisiti vincolanti per ciascun mandato, sembra tuttavia si vada radicalizzando la consequenzialità diretta, già in molti casi riscontrabile in età cesariana, tra abilità bellico-strategiche e chances di affermazione politica e pare venga a definirsi una rosa di incarichi civili e militari la cui assunzione da parte dei 'signori della guerra' si traduce via via in consuetudine. La competenza sempre richiesta agli uomini in ascesa è la perizia militare, che consente loro di distinguersi e di guadagnare il sostegno di un leader accreditato. L'eccellenza sui campi di battaglia ottiene come prima contropartita incarichi di ambito militare, che in queste fasi risultano essere la fonte effettiva del potere (anche se in alcuni frangenti delegato) e garantiscono preziose opportunità di gloria e quindi visibilità. Tale perizia nelle armi è tuttavia premiata anche attraverso il conferimento di magistrature civili e di sacerdozi, cariche che, per tradizione monopolizzate dalla *nobilitas*, per quanto significativamente ridimensionate nel loro originario carattere di strumenti di potere mantengono ancora la fondamentale funzione di ostentare il conseguimento di uno status, l'appartenenza a pieno titolo alla classe dirigente romana. In questo senso la stessa designazione consolare di Ventidio Basso e Salvidieno Rufo, l'apice della carriera di questi *homines novi* come del resto di ciascun senatore repubblicano, riconoscimento ed enfaticizzazione della loro *dignitas*⁷⁹, via d'accesso alla *nobilitas* senatoria⁸⁰, fu certo intesa da Antonio ed Ottaviano come il più prestigioso compenso da attribuire, in una strategia politica perfettamente speculare, ai loro più fidati e preziosi collaboratori. Se infatti l'anno in cui Rufo avrebbe dovuto insediarsi in carica è il 39, è probabile che la designazione del generale ottavianeo alla magistratura risalisse al 43, l'anno del consolato di Ventidio, e che come per quest'ultimo si debba collocare nell'ambito degli accordi triumvirali, quando i tre colleghi destinarono le più alte cariche per il

⁷⁹ *Gloria, dignitas, clientelae* erano ritenute prerogative dell'aristocrazia, da preservare dalle incursioni degli uomini nuovi: vd. Sall. *ad Caes.* 2, 11, 3 e *Iug.* 85, 4.

⁸⁰ Come rileva SYME, *La rivoluzione*, p. 13 non era l'ammissione al senato, ma l'accesso al consolato, custodito gelosamente dai *nobiles*, a rappresentare il pieno successo di un individuo. In età repubblicana un uomo privo di illustri antenati poteva raggiungere la pretura, ma non andava oltre, se non per una rara combinazione di meriti, attività e protezioni. In proposito vd. Sall. *Cat.* 35, 3 e *Iug.* 63, 6.

successivo quinquennio e definirono i 'premi' per coloro che già avevano operato con efficacia per le sorti dei rispettivi leaders⁸¹. Indubbiamente è sottesa a queste iniziative dei triumviri l'opportunità di compiacere gli artefici delle loro fortune belliche, e certo è funzionale alle esigenze contingenti della loro politica la collocazione di uomini fidati in ruoli delicati e di responsabilità; l'attenzione a garantire ai propri collaboratori più prossimi incarichi magistratuali non sembra tuttavia neppure estranea alla preoccupazione dei leaders sulla scena di normare la posizione di potere acquisita da questi ultimi, facendola rientrare in parametri conformi al *mos maiorum*. Come rivelano già, tra le altre, le scelte di formalizzare l'istituzione del II triumvirato attraverso la promulgazione di una legge e di legittimare le stesse proscrizioni del 43 mediante l'emanazione di un editto, Antonio ed Ottaviano avvertono l'importanza di iscrivere il loro potere in un contesto di legalità ed in tale programma di formale normalizzazione rientra anche l'attenzione ad assicurare una parvenza di legalità anche all'ascesa degli esponenti di punta del loro staff, pur nella sostanziale irregolarità delle procedure e nella violazione protratta dell'iter istituzionale. Ma se anche i triumviri operavano nella prospettiva di affermare un'immagine artificiosa di continuità con la pregressa esperienza repubblicana, di cui si presentavano come restauratori, in relazione alla promozione dei loro *sodales* è l'origine stessa del potere di questi ultimi a rivelare la netta cesura che nella sostanza si è già consumata con il passato e nel contempo a rivelare l'estrema debolezza della posizione dei nuovi soggetti politici premiati dal governo degli eredi di Cesare. Protagonisti di ascese repentine e talvolta fortunate, costoro risultavano sgraditi agli esponenti della *nobilitas* senatoria, che vedevano in loro temibili competitori a fronte di un regime di monopolio delle cariche protrattosi per secoli, ma spesso venivano osteggiati anche dalla plebe, che connetteva ai sommovimenti sociali e ai rivolgimenti politici il pericolo di veder sfumare privilegi acquisiti; individuavano invece ogni loro opportunità di affermazione nelle esigenze, spesso transitorie, e negli interessi, spesso mutevoli, dei loro leaders, e non più, secondo il costume

⁸¹ Anche se non è escluso che la designazione di Rufo debba essere contestualizzata nelle fasi successive a Filippi, in cui si produsse un riequilibrio dei poteri in conseguenza dell'emarginazione di Marco Emilio Lepido.

repubblicano, nel gradimento dei *cives*, espresso attraverso il voto nei comizi. Il dato risulta evidente dalla fortuna di Ventidio Basso e di Salvidieno Rufo che, come si è rilevato, proprio in quanto *amici* rispettivamente di Antonio e di Ottaviano furono protagonisti di carriere eccezionali, nonostante l'acceso dissenso espresso dal popolo all'indirizzo di Ventidio, pretore e console nello stesso anno⁸², ed espresso dalla *nobilitas* all'indirizzo di Salvidieno⁸³, ma presumibilmente anche di Ventidio⁸⁴.

Il legame di dipendenza tra le sorti di questi uomini e il favore dei triumviri si coglie, tuttavia, ancor più nitidamente dagli esiti delle loro vicende, che tradiscono la consequenzialità diretta e ineludibile tra la fine della felice collaborazione con il leader e il declino politico. Così il successo dell'impresa di Ventidio contro i Parti, una delle più celebri di tutti i tempi⁸⁵ e vera *ultio* della *clades* di Crasso, consumata inoltre nello stesso 9 giugno di quindici anni dopo⁸⁶, finì con il comportare gravissime conseguenze per il suo stesso autore. Ventidio proprio a seguito del successo su Pacoro fondatamente temette la gelosia

⁸² Gell. 15, 4, 3, nel raccontare l'ascesa extracostituzionale di Ventidio al consolato nell'infuriare delle proscrizioni, registra anche il disappunto collettivo: *eamque rem tam intoleranter tulisse populum Romanum, qui Ventidium Bassum meminerat curandis mulis victitasse, ut vulgo per vias urbis versiculi prosciberentur: Concurrunt omnes augures, haruspices! portentum inusitatum conflatum est recens: nam mulos qui fricabat, consul factus est* ("Questo successo fu mal digerito dal popolo romano, memore che Ventidio Basso campicchiava un tempo accudendo ai muli; al punto che dappertutto per le vie dell'Urbe comparivano scritti questi versicoli: "Auguri tutti e aruspici, accorrete! un prodigio mai visto s'è prodotto or ora: uno strigliava muli, e adesso è console."). Il popolo, in allarme per l'emergere di nuovi soggetti politici e per il riscatto dei vinti della guerra sociale, denunciava l'inaccettabile ascesa di Ventidio e attraverso tre efficaci senari scritti ovunque per le vie di Roma associava la memoria dell'attività di mulattiere e del consolato di Ventidio.

⁸³ Svet. Aug. 66.

⁸⁴ L'opinione della classe dirigente filorepubblicana su Basso pare riflessa nell'atteggiamento assunto nei suoi confronti da Cicerone che, prima di Modena a lui favorevole, dopo il suo intervento in favore di Antonio a Vada Sabatia lo considerò un nemico. In relazione alla buona disposizione di Cicerone nell'aprile del 43 vd. Cic. *Phil.* 12, 23 e al successivo atteggiamento ostile Cic. *Phil.* 14, 21. Già con Catone si era registrata una decisa opposizione all'immissione di Italici nella classe dirigente romana. Così SYME, *La rivoluzione*, p. 28.

⁸⁵ Plut. *Ant.* 34, 3.

⁸⁶ Così Dio 49, 21, 2; Eutr. 7, 5; Oros. *hist.* 6, 18, 23.

di Antonio, rinunciando all'inseguimento del re Parto in Mesopotamia⁸⁷; il triumviro lo privò della direzione dell'assedio di Samosata e lo inibì dal concludere la pace con Antioco di Commagene, per garantire il suo nome almeno ad una delle imprese, evitando che ogni successo fosse attribuito a Basso⁸⁸. E infine, come annota Dione, Antonio, attirando su di sé l'ostilità delle truppe per l'ingiustizia che compiva⁸⁹, "destituì Ventidio dal comando e non fece alcun ricorso ai suoi servigi né allora né poi, nonostante egli avesse diritto alle *supplicationes gratulatoriae* e ad un trionfo per i due successi. I Romani votarono questi onori ad Antonio a causa della sua posizione di preminenza e conformemente alla legge, poiché egli era il comandante in capo, ma li votarono anche a Ventidio, perché pensavano di aver fatto scontare ai Parti in modo del tutto adeguato con la morte di Pacoro il disastro che avevano subito all'epoca di Crasso, e ciò era ancor più significativo dal momento che i due fatti in questione si erano verificati lo stes-

⁸⁷ Plut. *Ant.* 34, 4. È possibile che Ventidio volesse invece evitare di incorrere nello stesso errore commesso da Lucullo nel 67, per cui vd. WYLIE, *P. Ventidius*, p. 138. Ventidio rientrò in Siria e andò in Commagene per punire Antioco dell'aiuto assicurato ai Parti. Diversamente Dio 49, 20, 5 ritiene che Ventidio si fosse recato in Commagene in ragione della ricchezza del re, da cui sperava di trarre profitto personale. In accordo con Plut. *Ant.* 34, 5, Dione attesta che Antioco tentò di corrompere Basso. Ma è significativo che Plut. *Ant.* 34, 5-6 testimoni che Ventidio non trattò direttamente con Antioco, ma gli intimò di inviare un'ambasceria ad Antonio. Sulla tradizione che attesta il tentativo di estorsione posto in essere da Ventidio vd. Jos. *BJ* 1, 15, 288-292; *AJ* 14, 392-397; diversamente Dio 48, 41, 5. Vd. anche SEAVER, *Publius Ventidius*, p. 278; D. SIDARI, *Il problema partico e l'imitatio Alexandri nella dinastia Giulio-Claudia*, "Memorie dell'IVSLA", 38 (1982), pp. 12-13.

⁸⁸ Plut. *Ant.* 34, 6 e Dio 49, 21, 1. WYLIE, *P. Ventidius*, p. 139; CHAMOUX, *Marc Antoine*, p. 279; R. SCUDERI, *Commento a Plutarco, Vita di Antonio*, Firenze 1984, p. 79 ritengono che Antonio si recò a Samosata non perché minacciato dalla popolarità di Ventidio; in questo caso non gli avrebbe certo concesso il trionfo a Roma; il motivo della gelosia di Antonio sarebbe stato elaborato strumentalmente *post eventum* dalla pubblicistica antiantoniana. Diversamente HUZAR, *Mark Antony*, p. 174 e CRAVEN, *Antony's*, p. 59 ritengono che il triumviro ambisse a condividere i successi ottenuti da Ventidio, cui riteneva di aver concesso un'opportunità troppo importante. SEAVER, *Publius Ventidius*, p. 280 e G. ZECCHINI, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart 2001, pp. 101-102 connettono le scelte di Antonio in Oriente nel 38 all'esigenza del triumviro di non venire oscurato dalla fama crescente di Basso.

⁸⁹ Dio 49, 22, 1.

so giorno dell'anno"⁹⁰. Entrambi i triumviri dovevano patire la vittoriosa campagna orientale di Ventidio, Ottaviano costretto a subirne il confronto con la sua infruttuosa azione contro Sesto Pompeo, Antonio rammaricato di non poterne acquisire personalmente il merito. Se anche la celebrazione del funerale di Ventidio in forma pubblica e a spese dello stato non consente di ipotizzare una sua ufficiale caduta in disgrazia e se rimane percorribile l'ipotesi di una sua scomparsa immediatamente dopo questi fatti, la conclusione poco felice delle vicende orientali, nonostante il trionfo che presumibilmente Antonio non poté evitare di concedergli anche alla luce del sostegno già manifestato al suo indirizzo dal popolo e dalle truppe, fa pensare che Ventidio, perduta l'amicizia di Antonio, sia stato emarginato dalla scena politica. Salvidieno Rufo venne a sua volta eliminato di scena da Ottaviano. Secondo quanto è possibile arguire dai testimoni antichi, nel 40 in seguito al rinnovato accordo tra Antonio ed Ottaviano, venne sacrificato sul tavolo delle trattative di Brindisi, quando il triumviro d'Oriente, allora in una posizione di forza nel collegio triumvirale, impose al più debole collega di eliminare il suo braccio destro, all'epoca al comando delle truppe ex antoniane sul Rodano, garantendo all'erede di Cesare come contraccambio la *cura urbis*, imprescindibile per il controllo della città di Roma in fasi ancora assai turbolente⁹¹.

Accreditati dalla tradizione come figure esemplari, l'uno dei rivolgimenti di fortuna, l'altro del tradimento dell'amicizia, Ventidio Basso e Salvidieno Rufo anche per un altro aspetto, forse più significativo, sembrano poter vantare dunque il ruolo di *exempla* nella storia romana. I loro profili, infatti, si configurano come modelli e nel contempo per il lettore moderno come preziose chiavi interpretative di un delicato passaggio storico, nella transizione tra la repubblica e il prin-

⁹⁰ Dio 49, 21, 1: καὶ διὰ τοῦτο καὶ τῆς ἀρχῆς αὐτὸν ἔπαυσε, καὶ ἐς οὐδὲν ἔτι ὄρ' αὐτίκα οὐθ' ὕστερον αὐτῷ ἐχρήσατο, καίτοι καὶ ἱερομηνίας ἐπ' ἄμφότεροις τοῖς ἔργοις καὶ ἐπινίκια δι' αὐτὸν λαβῶν. ZECCHINI, *Cesare*, p. 101 ipotizza che Ventidio, cesariano autore del successo del Gindaro, potesse venir presentato come l'erede della gloria militare di Cesare più dei triumviri, colpevoli di aver infangato Filippi con le proscrizioni; Sallustio, autore dell'*oratio triumphalis* pronunciata da Ventidio il 27 novembre del 38 (per cui Fronto 123 Van den Hout) forse identificava in Ventidio il degno erede del dittatore; ed in questo senso Antonio poteva temere la concorrenza del suo generale, nel partito cesariano e poi nella *res publica*.

⁹¹ Per la tradizione relativa alla fine di Rufo vd. *supra*. Cfr. anche ROHR VIO, *Le voci*, pp. 124-146.

cipato. Le modalità della loro prima affermazione e soprattutto della loro ascesa ed infine del loro declino paiono infatti configurarsi come un tassello di quel tortuoso percorso che attraverso un continuo sperimentalismo consentì agli eredi di Giulio Cesare di traghettare la morente *res publica* verso una nuova realtà istituzionale, tra tensioni opposte, scaturite dalle esigenze antinomiche del necessario superamento della realtà pregressa da un lato, e del rispetto rigoroso di quel *mos maiorum* da sempre ritenuto cardine dello stato romano dall'altro. In tale processo, in una linea che non conobbe fratture tra l'esperienza cesariana e l'età triumvirale, ma che vide maturati in forme estreme, forse financo estranee alla sostanziale cautela del dittatore, orientamenti impostati a livello embrionale dallo stesso Cesare, gli esponenti della municipalità centroitalica, senza farsi protagonisti di violenti sovvertimenti sociali, giocarono il ruolo fondamentale di apportatori di nuova linfa nella classe dirigente romana; pagarono, tuttavia, in queste fasi il loro ruolo di iniziatori di un percorso: ancora privi della tutela assicurata dalla regolarità istituzionale di una carriera magistratuale conforme a ben precise norme e conseguente ad un consenso popolare almeno formalmente espresso, consegnarono i loro destini al favore nei loro confronti dei rispettivi leaders, certo non immune da considerazioni di opportunità politica. Fu proprio nell'ascesa attraverso un *cursus honorum* impostato in parte su nuove regole, ma riconosciuto nella sua legittimità, che individuarono maggiori garanzie quanti nei decenni successivi si affermarono nella classe dirigente romana provenendo dai municipi italici ed approdando alla capitale dell'impero. La politica di riforme istituzionali, l'attribuzione di mansioni già individuate come esigenze primarie dello stato a vere e proprie magistrature, l'affermazione di percorsi politici differenziati ma riconosciuti nella loro legittimità fecero del principato augusteo la tappa conclusiva del processo di ridefinizione della classe dirigente romana attraverso l'apertura alle élites italiche, opzione vitale per la sopravvivenza della *romana res publica*.

Ex virtute nobilitas coepit: la nobiltà deriva dunque dai meriti personali, e non, come invece altezzosamente vantano gli aristocratici, dal lignaggio e dalle gesta illustri degli antenati, né dalla potenza di consanguinei e parenti, né dalle ramificate e numerose clientele. Questo il concetto cardine che il Mario sallustiano enuncia al cospetto del popolo nell'imminenza della campagna contro Giugurta di Numidia.

Se l'interpretazione della vera nobiltà come esito di una ben determinata condotta di vita, impostata sulla disponibilità a sopportare fatiche e ad affrontare pericoli, anziché come conseguenza naturale di prestigiosi natali, certo riflette nella sostanza la visione politica di Gaio Mario e nel contempo la giustificazione propagandistica del suo potere *extra legem*, i contenuti di tale passaggio non sembrano estranei alla riflessione di Sallustio sulle vicende del suo tempo. In passato politico e uomo d'armi, ora storico militante, mentre si accingeva alla stesura del *Bellum Iugurthinum*, Sallustio rivolgeva lo sguardo nel contempo a quegli avvenimenti del passato ma anche alla realtà dei suoi giorni, intesa come esito di un processo di degenerazione della classe dirigente che proprio nello scorcio del II secolo individuava i suoi prodromi, ma anche come contesto in cui sempre più l'accesso alla *nobilitas* scaturiva dai meriti individuali, in primis attraverso l'ottenimento del consolato. Intorno al 40 Sallustio scriveva per il suo *Bellum Iugurthinum* il discorso di Gaio Mario al popolo; a soli due anni di distanza, nel 38, lo storico probabilmente stendeva il testo di un altro discorso, che Publio Ventidio avrebbe dovuto pronunciare per il trionfo *ex Parthibus*⁹². Suggestiva rimane l'ipotesi che dietro al Mario sallustiano si possa cogliere in controluce il profilo di quanti, come Ventidio Basso, con i loro percorsi di affermazione politica negli anni in cui Sallustio operò e scrisse assicurano concreto compimento all'ideologia attribuita al leader *popularis* e che il quadro delineato dallo storico, lungi dall'esaurirsi in una ricostruzione dei fatti di II secolo, traduca la sua riflessione su questi temi e rifletta un suo preciso sforzo di teorizzazione in merito a tale realtà in divenire.

⁹² Fronto 123 Van den Hout testimonia infatti: *Ventidius ille, postquam Parthos fudit fugavitque, ad victoriam suam praedicandam orationem a C. Sallustio mutuatus est, et Nerva facta sua in senatu verbis rogaticis commendavit*. Se E. SKARD, *Sallust-Geschichtsdenkler oder Parteipublizist?*, "Symbolae Osloenses", 47 (1972), pp. 70-78 e L.J. MOGENS, *Publius Ventidius and Sallust*, "Classica et Mediaevalia", 48 (1997), pp. 325-346 interpretano l'espressione *mutuatus est* come relativa alla composizione dell'orazione, cui Ventidio stesso avrebbe atteso collazionando diversi passaggi degli scritti sallustiani, LA PENNA, *Ancora su Sallustio*, p. 350 traduce nella valenza di "far preparare" ed intende la notizia come riferimento alla stesura da parte di Sallustio di un'oratio triumphalis per Ventidio; l'intervento dello storico a vantaggio del luogotenente antoniano ben si giustificerebbe, del resto, alla luce dei legami ipotizzabili tra i due, coetanei, centroitalici, *homines novi*, attivi al servizio di Cesare e probabilmente insieme ai suoi ordini in Gallia. Vd. anche ZECCHINI, *Cesare*, pp. 100-101.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- A. E. ASTIN, *The Lex Annalis before Sulla*, "Latomus", 16 (1957), pp. 588-613 e 17 (1958), pp. 49-64.
- E. BADIAN, *Notes on a Recent List of Praefecti Fabrum under the Republic*, "Chiron", 27 (1997), pp.1-19.
- CL. BARINI, *Triumphalia. Imprese ed onori militari*, Torino 1952.
- T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1986².
- P. A. BRUNT, *Nobilitas and novitas*, "The Journal of Roman studies", 72 (1982), pp. 1-17.
- T.V. BUTTREY, *The denarius of P. Ventidius*, "The American Numismatic Society Museum Notes", 9 (1960), pp. 95-108.
- F. CHAMOIX, *Marc Antoine, dernier prince de l'Orient grec*, Paris 1986.
- I. COGITORE, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron*, Rome 2002.
- L. CRAVEN, *Antony's Oriental Policy until the Defeat of the Parthian Expedition*, Columbia 1920.
- G. CRESCI MARRONE – F. ROHR VIO, *Muli e mulattieri tra pregiudizi sociali e polemiche politiche*, in E. CINGANO-A. GHERSETTI-L. MILANO (a cura di), *Animali tra zoologia, mito e letteratura nella cultura classica e orientale. Atti del Convegno, Venezia 22-23 maggio 2002*, Padova 2004, pp. 235-251.
- R. CRISTOFOLI, *Dopo Cesare*, Napoli 2002.
- C. DELPLACE, *La romanisation du Picenum, l'exemple d'Urbs Salvia*, Rome 1993.
- S. DEMOUGIN, *Notables municipaux et ordre équestre à l'époque des dernières guerres civiles*, in *Les 'Bourgeoisies' municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.C.*, Paris-Naples 1983, pp. 279-298.
- S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988.
- S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiens*, Rome 1992.
- I. DI STEFANO MANZELLA, *Zosimo libertino di Q. Salvidieno Rufo e accenso di L. Cornificio console nel 35 a.C.*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 85 (1991), pp. 175-185.
- M.-C. FERRIÈS, *Nam mulas qui fricabat, consul factus est*, "Revue des études anciennes", 98 (1996), pp. 70-90.
- C. FRANCO, *Un bollo anforico romano da Iasos*, "Epigraphica", 59 (1997), pp. 405-409.
- E. GABBA, *Lo svolgimento militare della guerra di Perugia (41-40 av. C.)*, "Revue des études latines", 47 bis (1969), pp. 215-223.
- E. GABBA – D. MAGNINO, *Appiano e le guerre civili*, Torino 2001.
- V. GALLIAZZO, *I ponti romani*, I, Treviso 1995.
- A. M. GOWING, *The Triumviral Narratives of Appian and Cassius Dio*, Michigan 1992.
- P. GRATTAROLA, *I cesariani dalle idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino 1990.
- E. S. GRUEN, *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1995².
- H. GUNDEL, *P. Ventidius Bassus*, in *RE*, VIII A, Stuttgart 1955, coll. 795-816.
- E. G. HUZAR, *Mark Antony. A Biography*, Minneapolis 1978.
- Il triumvirato costituente alla fine della Repubblica romana*, a cura di A. GARA – D. FORABOSCHI, Como 1993.
- L. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy*, London 1983.
- K. KIENAST, *Augustus. Prinzeps und Monarch*, Darmstadt 1982.
- A. LA PENNA, *Ancora su Ventidio Basso*, "Maia", 24 (1972), pp. 349-351.
- M. A. LEVI, *Augusto e il suo tempo*, Milano 1986.
- R. MARTINI, *Sextus Pompeius*, Milano 1995.
- A. MASSIMI, *La patria di Ventidio Basso*, in *Miscellanea di Studi Marchigiani in onore di F. Allevi*, Aguliano 1987, pp. 361-367.
- L.J. MOGENS, *Publius Ventidius and Sallust*, "Classica et Mediaevalia", 48 (1997), pp. 325-346.
- F. MÜNZER, *Q. Salvidienus Rufus Salvius*, in *RE*, I A2, Stuttgart 1920, coll. 2019-2021.
- CL. NICOLET, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, Paris 1966.
- I. OPELT, *Die Lateinischen Schimpfwörter und verwandte sprachliche Erscheinungen Eine Typologie*, Heidelberg 1965.
- G. PACI, *Mantissa epigrafica ventidiana*, in *Miscellanea di Studi Marchigiani in onore di F. Allevi*, Aguliano 1987, pp. 447-452.
- H. M. D. PARKER, *The Roman Legions*, Cambridge 1928.
- S. RATTI, *La survie littéraire de Ventidius Bassus ou le destin extraordinaire d'un muletier*, "L'Information littéraire", 44 (1992), pp. 40-47.
- J.-M. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, Rome 1984.
- F. ROHR VIO, *Autocensura e storiografia augustea: il caso di Salvidieno Rufo*, "Prometheus", 23 (1997), pp. 27-39.
- F. ROHR VIO, *Echi di propaganda politica in età triumvirale: Salvidieno Rufo, la fiamma, il fulmine*, "Patavium", 13 (1999), pp. 3-16.
- F. ROHR VIO, *Le voci del dissenso*, Padova 2000.
- R. F. ROSSI, *Marco Antonio nella lotta politica della tarda repubblica romana*, Trieste 1959.
- E. T. SALMON, *Notes on the Social War*, "Transactions of the American Philological Association", 89 (1958), pp. 159-184.
- O. E. SCHMIDT, *P. Ventidius Bassus*, "Philologus", 51 (1892), pp. 198-211.
- W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904

- R. SCUDERI, *Commento a Plutarco, Vita di Antonio*, Firenze 1984
- J. E. SEEVER, *Publius Ventidius. Neglected Roman Military Hero*, "The Classical Journal", 47 (1952), pp. 275-280.
- D. SIDARI, *Il problema partico e l'imitatio Alexandri nella dinastia Giuli-Claudia*, "Memorie dell'IVSLA", 38 (1982), pp. 1-132.
- E. SKARD, *Sallust-Geschichtsdenker oder Parteipublizist?*, "Symbolae Osloenses", 47 (1972), pp. 70-78.
- R. SYME, *La rivoluzione romana*, Oxford 1939 (trad. it. Torino 1962).
- R. SYME, *Sabinus the Muleteer*, "Latomus", 17 (1958), pp. 73-80.
- R. SZRAMKIEWICZ, *Les gouverneurs de province à l'époque augustéenne*, II, Paris 1976.
- W.W. TARN, *Antony's Legions*, "Classical quarterly", 26 (1932), pp. 75-81.
- R. Y. TYRRELL – L. C. PURSER, *The Correspondence of M. Tullius Cicero*, VI, Dublin-London 1933.
- K. E. WELCH, *The Office of Praefectus Fabrum in the Late Republic*, "Chiron", 25 (1995), pp. 131-145.
- T. P. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate 139 B.C.-14 A.D.*, Oxford 1971.
- G. J. WYLIE, *P. Ventidius - from Novus Homo to 'Military Hero'*, "Acta classica", 36 (1993), pp. 129-141.
- C. ZANGEMEISTER, *Glandes plumbeae latinae inscriptae*, "Ephemeris Epigraphica", 6 (1885), pp. 52-80.
- G. ZECCHINI, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart 2001.

Tavola delle abbreviazioni

- CIL *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-
- CRRBM H.A. GRÜBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, I-III, London 1910
- ILLRP A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, II, Firenze 1963
- ILS H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, I-III, Berolini 1892-1916
- RE A. PAULY – G. WISSOWA – W. KROLL, *Real – Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893-
- RRC M.H. CRAWFORD, *Roman Republic Coinage*, I-II, Cambridge – London – New York – New Rochelle – Melbourne – Sydney 1983²

RIASSUNTO

Nella fase di transizione tra repubblica e principato si canonizzarono progressivamente percorsi di affermazione politica predisposti per i nuovi protagonisti della romana res publica, espressione della municipalità centroitalica, incardinati nell'ordo equester e arricchitisi con l'esercizio di attività imprenditoriali e commerciali. Il processo, che conobbe un primo impulso in età cesariana, ma che visse una decisa accelerazione nel corso del II triumvirato, non si configurò come definizione di una rigida successione nell'assunzione degli incarichi, né come individuazione di prerequisiti vincolanti per ciascun mandato; diversamente, si sostanziò nella progressiva definizione di una rosa di incarichi civili (in primis il consolato), religiosi (sacerdoti) e militari (comandi di eserciti e di province) la cui assunzione da parte dei signori della guerra' si tradusse in consuetudine e dimostrazione del conseguimento di uno status. Certo funzionali a gratificare soggetti preziosi sui campi di battaglia e a rispondere ad esigenze operative concrete, questi incarichi riflettono parimenti la volontà dei triumviri di normare la posizione di potere dei loro stretti collaboratori, in un programma di legittimazione dell'azione del governo funzionale ad accreditare un'immagine di continuità con l'esperienza repubblicana. Ma proprio la consequenzialità tra il favore del leader e le fortune dei viri militares, senza la garanzia di un inquadramento in un contesto istituzionale riconosciuto – e pertanto legittimante –, rappresentò la debolezza di questi homines novi, che pagarono il loro ruolo di iniziatori di un percorso. Solo la normalizzazione augustea in un articolato programma di riforme assicurò canali di affermazione garantiti dal riconosciuto consenso dei cives.

ABSTRACT

In the transition phase between republic and principality, means of gaining political success were gradually established for the new leaders of the romana res publica, an expression of the central Italic municipality. These were grounded in the ordo equester and were concentrated by the exercise of entrepreneurial and commercial activities. The process, which had a first stimulus in the time of Caesar but saw a considerable acceleration during the 2nd triumvirate, did not take the form of a rigid succession in the assumption of offices, nor as the identification of prerequisites binding on each mandate; rather, it was substantiated in the progressive definition of a range of civic

(primarily the consulship), religious (priesthoods) and military (command of armies and provinces) roles whose assumption on the part of the 'war lords' was translated into tradition and a demonstration of the achievement of status. These offices were certainly used to gratify valuable subjects on the battle field and to respond to concrete operational needs, but also reflected the will of the triumvirs to normalise the power of their close collaborators, in a programme to legitimise government action aimed at giving credence to an image of continuity with the republican experience. But precisely the consequential link between the favour of the leader and the fortunes of the viri militares, without the guarantee of a framework in a recognised – and therefore legitimate – institutional context, was also the weakness of these homines novi, who paid for their role as initiators. Only the normalisation of Augustus in an articulated programme of reforms ensured channels of affirmation guaranteed by the recognised consensus of the cives.

ISSN 0392-1336

© Copyright Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia

30124 Venezia - Palazzo Loredan, Campo S. Stefano 2945

Tel. 041 2407711 - Telefax 041 5210598

ivsla@istitutoveneto.it

www.istitutoveneto.it

Direttore responsabile: LEOPOLDO MAZZAROLLI

Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 544 del 3.12.1974

STAMPATO PER I TIPI DELLE GRAFICHE ZOPPELLI - DOSSON DI CASIER (TV) - 2005